

## Filosofia Famiglia

# Il legame familiare, capacità o virtù femminile

Giuseppe Di Chiara

Nel primo racconto genesiaco (Gen 1:27), si legge che Dio creò l'uomo e la donna «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò». Se osserviamo il susseguirsi della creazione divina universale, si può notare che tutto è un crescendo.

Dalla vegetazione si passa agli animali e, infine, all'essere umano. L'ultima creazione di Dio è il suo capolavoro: la Donna. Nell'ebraico, il nome "donna" è ishàh. Quando, più avanti, Adamo dice che la sua compagna, appena creata da Dio, «[...] sarà chiamata donna perché è stata tratta dall'uomo» (Gen 2:23), compare una nuova parola per indicare "uomo", oltre a quella originaria di Adamàh (in ebraico, "terra"), ovvero ysh.

Come si può notare, il collegamento tra uomo e donna è stabilito dal fatto che la parola è la stessa (al maschile e al femminile – ysh e ishàh), per cui il femminile "donna" si potrebbe tradurre, se mi consentite la licenza, in "uoma".

Tutto questo ragionamento ci porta ad intuire che l'uomo e la donna non sono poi così diversi e, anzi, sono frutto d'una vicendevole armonia, suggellata dall'amore creativo di Dio.

Nel corso dei secoli che segnano la storia dell'umanità, la donna, intesa come concetto e indice di valore, ha subito innumerevoli modificazioni, legate all'evolversi dei tempi e delle culture in seno alle civiltà. Eppure, io credo che, nei riguardi della donna, un aspetto è rimasto immutato: la forza e il coraggio di mantenere vivo e solido il legame familiare. Per capire il significato di questo legame, è necessario pensare alla famiglia come un elemento che, indissolubilmente ed inevitabilmente, contiene in sé l'aspetto del legame e della relazione reciproca.

Nella famiglia, ogni suo componente si ritrova, infatti, legato, e sente vivamente di appartenervi; inoltre, va detto che il senso di appartenenza è tanto più vivo e forte, tanto più si riscoprono quegli elementi che ci legano alla famiglia, come le tradizioni e la storia vissuta di ciascuno dei nostri parenti.

Quando noi sfogliamo un album fotografico e rivediamo le immagini dei nostri cari familiari, è inevitabile sentire il piacere di essere parte di quel gruppo, tanto da poter dire «io appartengo». Nell'originaria etimologia latina, con "famiglia" si intendeva la convivenza di moglie, figli, servi e schiavi (cfr. famulus). Successivamente, con questo termine, si passò a indicare tutti coloro i quali vivevano sotto l'autorità del pater familias.

In senso stretto, "famiglia" significa una piccola comunità di persone legate da vincoli di sangue, da rapporto di parentela o affinità, o anche da vincoli religiosi e/o

legali, come può essere il matrimonio; insomma, la famiglia è un nucleo sociale che, come la noce, nasconde, proteggendolo con il suo guscio duro, il proprio frutto, ovvero tutte le ricchezze vitali che la rappresentano.

Inoltre, la famiglia è, in quanto nucleo, la parte centrale, omogenea e compatta, di un tutto che contiene più parti. Ma, l'aspetto più interessante della questione è che le differenti parti che rientrano in quella centralità nucleare della famiglia sono caratterizzate da una centralità unitaria, che lega aspetti di diversità e, insieme, omogeneità, come in una straordinaria orchestra filarmonica, che ama l'armonia.

Nella condizione post-edenica, alla donna Dio ha dato il compito di partorire i figli (Gen 3:16), quale "madre di tutti i viventi" (Gen 3:20), e di unirsi all'uomo per concepire l'umanità terrena. Visto così, ciò sembra un compito durissimo, perché fatto di sacrificio, dolore, lavoro e sudore; tuttavia, il nuovo ruolo della donna, all'indomani

della caduta dall'Eden, le offre la possibilità di dare la vita.

Nel mettere al mondo nuovi esseri umani, all'interno del proprio nucleo familiare, la donna riscopre, ogni volta e più intensamente, il suo rinnovato valore: concorrere al dono creativo di Dio, segno di eterno amore, integrandosi in esso a formare una sintesi tra umano e divino. Quello della donna non è, quindi, un semplice compito, come può esserlo il mero svolgimento di un qualcosa per obbedienza ad un ordine ricevuto, ma c'è molto di più!

Il ruolo della donna è quello di stabilire, proteggere e custodire il valore della famiglia, perché in ciascuno dei suoi componenti ella riveda sé stessa, riscoprendo la gioia dell'intimo e meraviglioso legame "madre-figlio".

A questo riguardo, io ritengo interessante rimarcare le illuminanti riflessioni fatte da san Bonaventura da Bagnoregio, il quale sottolineava che l'anima umana, in quanto presente nell'uomo, il quale è creatura e fi-

glio di Dio, permette all'uomo stesso di essere capax Dei, cioè capace di conoscere e amare Dio e, quindi, di essere assunto alla partecipazione della beatitudine divina; infatti, essendo l'uomo arricchito dell'anima, quale parte spirituale dell'uomo, in realtà, ne costituisce la qualità di imago Dei.

Orbene, quella iniziale capacità, tipicamente femminile, di generare insieme all'uomo e di partorire un figlio, non si esaurisce, quindi, in una semplice abilità umana, ma si arricchisce d'un valore infinitamente più grande, che è quello di dare la vita; del resto, è risaputo che, in modo naturale, ogni madre è pronta a dare la propria vita per salvare o difendere i propri figli. E, allora, questo valore, universale e vitale, della donna non può che assurgere alla posizione superiore di "virtù"; la donna, in quanto persona umana, incarna la virtù dell'essere madre, con un altissimo valore morale e religioso, che le permette di vivere un'esistenza significativa e costruttiva, per sé e per gli altri.

